ANNO XXXII — Martedì, 14 Ottobre 1879 — N. 281

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 55 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 73 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 20 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 13 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

L'elezione del cittadino Humbert a consigliere comunale di Parigi — Gli inglesi a Cabul.

Fra i reduci dalla Nuova Caledonia che fruirono del beneficio dell'amnistia, vi ha un ex-redattore del *Père Duchene*, giornale nato colla Comune e morto con essa, il quale chiamasi Humbert. Del nome di costui sono ora pieni i giornali di Parigi. Perchè gli uni, informati a moderazione, dopo aver combattuta la candidatura del signor Humbert al Consiglio comunale della Senna, si dolgono presentemente della sua elezione a membro di questo Consiglio, dove il pubblicista della Comune va a surrogare l'architetto Violet-le-Duc, cioè un uomo stato già bonapartista e ultimamente repubblicano, ma sempre moderatissimo; onde avviene che i medesimi elettori, dopo brevissimo tempo, abbiano successivamente raccolto i loro voti sopra due personalità di opposta natura e di contrarie tendenze. Il quale fenomeno ce lo spiegheranno forse quegli altri giornali, che consumarono il loro inchiostro nel patrocinio della candidatura Humbert e ora si rallegrano del felice successo della propria opera. Già possiamo imaginare cotesta spiegazione. Il signor Humbert apporta amnistia plenaria: il suo avversario avrebbe voluto dire, sosta nel profondere le grazie e nel concedere le amnistie. E come l'amnistia plenaria era raccomandata dalla *République française* e dal signor Gambetta, laddove il governo aveva dichiarato di non volerla accettare, così l'elezione del signor Humbert include eziandio un voto di sfiducia contro al governo e un voto di approvazione in favore di tutti i nemici palesi od occulti, repubblicani o comunisti, di questo governo medesimo. Si capisce che le glorie del signor Waddington sono prossime a finire. Breve vita rimane oramai al ministero presieduto da costui.

Chi raccoglierà l'eredità? Il successore del sig. Waddington sarà ancora un repubblicano dell'antica foggia, ovvero incomincierà ad essere un repubblicano della nuova foggia, uno di que' tipi abbozzati dalla Comune e condotti a maggior perfezione dalle meditazioni dei solitari della Nuova Caledonia? Con quali armi, inoltre, combatterà il ministero attuale, onde evitare il pericolo di essere sommerso dalla insorgente marea? Quanto a queste armi, poichè ci piace prendere le mosse dall'ultimo quesito, non ci sembra debbano essere gran fatto efficaci o formidabili, se dobbiamo giudicarne dal primo saggio. All'elezione del sig. Humbert il governo ha risposto col mettere sotto processo, il signor Humbert, e il suo avvocato, *La Marseillaise*, accusando lui, e il giornale degli amici di lui, di oltraggio alla magistratura e di apologia di fatti reputati crimini. Con questi mezzi non si annientano gli avversari, ma se ne fanno dei giganti, degli eroi, dei martiri; non si scema il loro seguito, ma si moltiplica, si popola. E per soprassello si scapita, mercè di questi espedienti di guerra, nel concetto della stessa parte più sana della nazione. Quale differenza vi è ancora tra una repubblica che tratta in tal modo i suoi nemici e l'impero napoleonico? Al 2 dicembre la storia contrapporrà la Nuova Caledonia; ai processi dei legittimisti, degli orleanisti o dei repubblicani, che sotto l'impero erano preludio di esiglio o di carcere, si contrapporranno dalla storia i processi contro ai comunisti, per i quali la repubblica, con un'arbitraria giustizia, cerca di liberarsi dalle noie di costoro e dai pericoli della lotta; alle celebri Commissioni di proscrizione, che fecero maledire Napoleone III, le spietate e terribili repressioni dei Consigli di guerra. Quale differenza vi è dunque ancora tra l'impero e la repubblica? Si sono cambiati gli uomini, ma la istituzione è sempre la stessa.

Quanto a ciò che vogliono gli elettori del signor Humbert od al governo che essi promettono alla Francia, i giornali francesi pubblicano una lettera del signor Enrico Rochefort e un discorso dello scrittore del *Père Duchene*, donde si sprigiona una fosca luce. In Parigi i comunisti rialzano audacemente la loro bandiera. Il giorno delle rivendicazioni costoro credono che sia al fine giunto; doversi oramai fissare il dare e l'avere di ciascuno, ristabilendo la pace con qualche vantaggioso compromesso. Dalla Numea sono ritornati coll'odio in cuore e colle labbra cosparse di fiele. Il cittadino Humbert non dissimula il proposito suo e degli amici suoi: non si vuole soltanto l'amnistia plenaria, ma la restaurazione della Comune e la reintegrazione dei comunisti negli uffici e nelle dignità del governo. Tanto la lettera di Rochefort, quanto il discorso di Humbert, sono inspirati dalla smania di infliggere delle dure rappresaglie agli avversari e d'impegnare con essi una seconda guerra civile. Il quale programma è tanto più pericoloso quanto Parigi è più popolata di gente corrosa dall'invidia e tormentata da rabbiosa sete di vendetta, la quale è assolutamente incapace di sentire e di comprendere il linguaggio della ragione. Peccato che questa torbida situazione interna non abbia indugiato più lungamente a farsi paleso! Il signor Waddington avrebbe almeno avuto tempo a raccogliere qualche frutto da quella sua inutile politica estera, della quale, finora, non si conobbe se non che il superbo ed imprudente egoismo.

Il generale Roberts ha occupato Balahissar. Con questo nome si chiama la fortezza di Cabul. Gl'inglesi sono dunque padroni della capitale dell'Afganistan.

IL BANCHETTO A VILLANOVA D'ASTI

Cercando, or son due giorni, di prevedere e d'indovinare le dichiarazioni che l'on. ministro dell'interno doveva fare a Villanova d'Asti, siamo andati poco lungi dal vero. Gli è che il mestiere del profeta in quell'occasione era assai facile. Già qualche giornale ministeriale aveva accennato alle idee dell'on. Villa, ed inoltre il suo discorso era, in certa guisa, dettato dalle condizioni stesse del gabinetto.

Nessuno s'aspetterà che noi giudichiamo il discorso d'ieri dai magri sunti ufficiali che ce ne furono trasmessi. Quello del *Diritto* si capiva poco, e in alcuni punti i periodi non correvano. Quello, invece, dell'*Agenzia Stefani* è più chiaro, ma scarno anch'esso e quasi simile ad uno scheletro.

Oggi, pertanto, siamo in grado di riferire impressioni e non di dettar giudizi. E l'impressione da noi provata è la seguente: che l'onor. Villa, stretto dall'antico impegno di far un discorso a' suoi elettori, si sia principalmente studiato di suscitar il minor numero possibile di osservazioni, di recriminazioni, di controversie. L'impresa era difficile e l'on. Villa non vi è riuscito interamente. L'on. ministro non voleva aggiungere nuova esca alle discordie del partito, nè accrescere le difficoltà contro le quali è costretto a lottare il ministero. Questo intento non si sarebbe potuto raggiungere altrimenti che dicendo nulla, non manifestando alcuna opinione, non annunziando alcun progetto. Il ministero naviga in un mare infido; da qualunque parte volga la prora, va contro a qualche scoglio; è condannato a scegliere fra l'immobilità e il pericolo di un disastro. L'on. Villa si è voluto muovere un pochino, come l'infermo che in una bella giornata di sole esce a far due passi, ma poi, mal reggendosi sulle gambe, si raccomanda alla prima carrozzella che incontra, per farsi ricondurre a casa.

Va notato, innanzi tutto, che a Villanova d'Asti non si riunirono che alcuni uomini politici personalmente devoti al ministro dell'interno. Guardandosi intorno egli non si è sentito confortato dalla vista degli uomini più autorevoli del suo partito. È questo un fatto che vale a farci conoscere sempre più quali sono le relazioni del gabinetto colla Sinistra. In altri tempi quando un ministro, durante le vacanze, parlava al paese, lo rallegrava la presenza dei più cospicui fra i suoi amici politici, i quali gli porgevano così una guarentigia dell'appoggio che le sue idee avrebbero trovato più tardi anche in Parlamento. L'onor. Villa si è affaticato a predicar la conciliazione, la concordia. A chi? Ai presenti? Ma questi erano concordi. Ai lontani, invece, le sue parole giungeranno affievolite; e d'altronde se anch'essi avessero desiderato la concordia e la conciliazione, sarebbero accorsi presso di lui, a fargli degna corona, ed incoraggiarlo colle loro approvazioni. Nulla di tutto ciò! Non si è rinnovato il miracolo del dolce cantore che muoveva i sassi. Si può esser certi che il discorso dell'on. Villa non riedificherà la Sinistra.

Intorno ai progetti enumerati dal ministro non abbiamo particolari abbastanza precisi. Fra i più importanti sono quelli che riguardano la sicurezza pubblica e una nuova circoscrizione amministrativa. Su questi argomenti potremo intrattenerci quando l'onorevole Villa ci avrà meglio palesato le sue intenzioni. E tanto più stimiamo inopportuno l'occuparcene ora, in quanto che quei progetti non verranno in discussione subito, ma soltanto dopo che saranno state risolte altre questioni più urgenti.

Sulla riforma elettorale le dichiarazioni del ministro, come avevamo preveduto, non diffondono una viva luce. Il ministero accetterà la discussione sul progetto Depretis, emendandolo poi in qualche parte. Ma noi ripetiamo la domanda dell'altro giorno: quali saranno questi emendamenti? L'on. Villa mantiene, per esempio, in quel progetto, lo scrutinio di lista, oppure lo esclude? Ci reca meraviglia che il ministro abbia taciuto sovra un punto così importante. E che cosa significa il dire che ci vuole una maggiore ampiezza *intorno al diritto elettorale?* E la base del suffragio che il ministero intende di allargare oltre i confini del progetto Depretis, ovvero si è voluto alludere ad altro? Speriamo che il testo del discorso tolga i dubbi, ma intanto, poichè siamo a parlare solamente d'impressioni, il sunto fa credere che il ministro dell'interno non sia uscito dai termini generali. E, come più volte abbiamo osservato, non avrebbe potuto fare altrimenti. Tra la base del suffragio voluta dall'on. Cairoli e quella proposta dall'on. Depretis corre una grande distanza, senza contare che quest'ultima pare ancora troppo ampia non solo alla Destra, ma ad una parte della Sinistra. Lo scrutinio di lista, poi, trova avversari in tutti i partiti, e l'on. Villa, astenendosi dal toccare questo tasto troppo delicato, se da un lato non ha soddisfatto la nostra legittima curiosità, dall'altro ha dato prova di somma prudenza.

Anche riguardo alla questione finanziaria, l'on. ministro ha dato, come suol dirsi, un colpo al cerchio e l'altro alla botte. Il ministero vuole l'abolizione del macinato e la conservazione del pareggio. Ecco un bellissimo programma, ma ci pare che quando l'onorevole Villa calcola il disavanzo a soli sei milioni, sia assai più ottimista del suo collega on. Grimaldi. Poichè stando alle previsioni dell'on. ministro delle finanze, togliendo il macinato si richiedono, a conservare il pareggio, almeno venti milioni di nuove imposte. E l'on. Grimaldi è tutt'altro che pessimista, come dimostreremo a suo tempo, giacchè la questione finanziaria va trattata ampiamente e a fondo e non per incidente. Ad ogni modo l'on. Villa aggiungendo di volersene rimettere interamente al ministro delle finanze, ci fa supporre che la maggioranza del gabinetto sia disposta ad accostarsi alle previsioni del Grimaldi. Il discorso di Villanova d'Asti lascia, intorno a ciò, impregiudicata la questione.

Ma sovra un altro punto, se il sunto ufficiale è esatto, l'onor. Villa è stato esplicito, vale a dire nel riconoscere la competenza del Senato rispetto alle questioni finanziarie. È questa una coraggiosa confessione, della quale diamo la più ampia lode al ministro dell'interno. Il ministero Cairoli, venuto al potere per impedire il conflitto col Senato, non aveva alcuna ragione di negar quella competenza. Ma basterà questa parte del discorso dell'on. Villa a suscitare un vespaio nel partito e forse a produrre qualche mutamento di persone nello stesso ministero. Abbiamo, dunque, ragione di credere che, dopo il discorso ministeriale d'ieri, la situazione parlamentare si sia fatta più buia di prima; ma l'on. Villa e i suoi colleghi non riusciranno a rischiararla finchè faranno appello *alle forze, all'intelligenza, alle virtualità del partito progressista*; d'un partito, cioè, che cade in completo sfacelo e, per le sue divisioni, non è più atto a risolvere alcuno degli ardui problemi che riguardano i veri interessi dello Stato.

Lettere Parigine

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 10 ottobre.

I cattivi raccolti e l'attività industriale — Questioni sociali — Una pagina di Quinet — La candidatura Humbert — L'amnistia plenaria — Opinioni varie — Una lettera del conte di Chambord — Il signor Grévy — I mezzi legali.

(D) I raccolti lasciano a desiderare, alcune industrie soffrono e nondimeno l'attività industriale della Francia è enorme e il paese arricchisce rapidamente. Conosco un forestiero che, di questi giorni, cercava alloggio, e non sapeva spiegarsi che gli alloggi al quarto e al quinto piano, lungi dal centro, costassero migliaia di franchi l'anno. « Quante famiglie ricche vi devono essere « per pagare di queste pigioni? » diceva egli. E le case nuove sorgono come per incantesimo. Nel tempo febbrile dell'amministrazione del signor Haussmann, non si fabbricava più che ora. Il signor Saint-Genest nel *Figaro*, ricorda ai francesi la gravezza dei pesi che la repubblica impone alle loro spalle. Son pesi gravissimi, è vero, ma che nessun popolo in Europa sopporta con più lieto animo. Soltanto è da notare che le ricchezze della Francia le quali non hanno impedito che fosse vinta dalla Russia e poi straziata dalla guerra civile sotto la Comune, non la preserveranno neppure dalle nuove calamità che la minacciano. « Le principali difficoltà negli affari umani, ha scritto Edgardo Quinet, non provengono già dal lato materiale, il quale si svolge, per così dire, inevitabilmente, per una segreta forza; e non veggo che in alcun tempo l'uomo abbia avuto bisogno di armarsi di tanti fulmini per innalzarsi di un grado nella ricchezza o nel benessere. Almeno è certo che nessuna rivoluzione è mai stata fatta per questo solo scopo. Ma quanta fatica costa il far progredire l'uomo d'un sol passo nell'ordine morale! Là è veramente la difficoltà. Se ricordate l'una dopo l'altra tutte le rivoluzioni, vedrete che le maggiori di esse si proposero di mutare l'uomo interiore. Spostare le cose non è l'impresa più difficile, ma spostare i sentimenti, acquistarne dei nuovi, arrischiarsi nel regno delle idee, ecco il problema. Un sentimento non ancora provato, un nuovo modo di considerare la vita, ecco le cause che hanno fatto spargere torrenti di sangue. Volete sapere, pertanto, se una rivoluzione è o non è riuscita? Non dovete guardare le cose, ma l'uomo, giacchè per lui la rivoluzione è stata fatta; e se trovate che l'uomo non è stato trasformato, dite pure che la rivoluzione non è compiuta. »

Se, giusta il consiglio di Quinet, esaminiamo non le cose che in Francia hanno un'apparenza di prosperità, ma gli uomini, ci sentiamo mediocremente tranquilli. I nostri governanti hanno ripetuto in tutti i toni che la repubblica era il *nec plus ultra*, e già si ode il grido di *Viva la repubblica sociale!* Che cosa significano questi immensi accompagnamenti funebri, ogniqualvolta muore un deportato? Gli operai vi accorrono ricordando quei loro parenti od amici che nel 1871 non furono accompagnati da alcuno all'ultima dimora. La candidatura di Humbert ha per programma l'amnistia plenaria, e il competitore dell'Humbert, il sig. Depasse, chiede l'amnistia anch'egli. Sì, dice la *Marseillaise*, ma il mio candidato solo è sincero. « La candidatura del signor Depasse è appoggiata da tutti i giornali che combattono l'amnistia plenaria. »

In favore di quest'amnistia si dichiarano anche molti giornali conservatori. Il *Gaulois* scherza sul conto dei nostri ministri che concedono l'amnistia agli uomini d'azione, e ne escludono gli uomini di scienza e di lettere, mostrando così di temer meno il fucile che la penna. Il ministero non ha esitato un solo istante a decidere che farà del rifiuto dell'amnistia plenaria una questione di gabinetto e fonda grandi speranze sul piccolo numero di voti ottenuti in Parlamento dal progetto Clémenceau. Ma più d'un deputato, contentandosi del *meno*, non rinunziava al *più*. I nostri ministri, su questa questione, hanno loro malgrado, una specie di solidarietà coi gabinetti precedenti.

Anche a Destra vi sono dei deputati disposti a votare l'amnistia plenaria. Uno di essi diceva, non ha guari, che un governo, il quale ha dei nemici, deve preferire di averli vicini, perchè così li può colpire più presto e più sicuramente. Quanto a me, credo che l'amnistia plenaria non avrebbe impedita la presente campagna sociale; tuttavia avrebbe prevenuto molte recriminazioni. Non pochi condannati rimangono ancora alla Nuova Caledonia, gli altri che ripararono in esilio, è verissimo ch'esercitano maggior influenza da lontano che da vicino.

I preparativi dei radicali per rovesciare il gabinetto hanno calmato l'ardore dei legittimisti. Il conte di Chambord ha fatto scrivere dal signor De la Viefville al marchese di Carbonnel d'Herville che conveniva sceglière la Società dei legittimisti d'azione « impresa, la quale per quanto possa essere utile e generosa » promuoverebbe nel partito stesso un tumulto che importa di scongiurare. È un'allusione al temporeggiare voluto dai principi d'Orleans. Il conte di Chambord assicura il suo troppo impaziente partigiano che l'avvenire gli procurerà dei compensi.

Le voci, secondo le quali il signor Grévy, scoraggiato, avrebbe intenzione di ritirarsi, sono interamente prive di fondamento. Un uomo che ha veduto tante rivoluzioni ed insurrezioni, e che ha passato tanti anni in mezzo ai turbini parlamentari, non si scoraggerà così facilmente. D'altronde, finora il partito avanzato dichiara che vuol combattere con mezzi legali. Ma non c'è da fidarsi.

I principi di Germania a Pegli

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Pegli, 12 ottobre 1879

Ieri alle ore 3 e 17 minuti scendeva dal vagone reale a questa stazione di Pegli S. A. I. il principe ereditario di Germania colla principessa Vittoria Adelaide sua consorte, e il suo modesto seguito, fra cui osservammo il console tedesco a Genova, cavaliere Leupold. Il convoglio era condotto sotto la sorveglianza dei due capi di servizio Bachelet e Lanfranchi; sulla macchina si vedeva un bell'uomo dall'aspetto marziale, fregiato di molte medaglie, fra cui una al valor militare, ed una croce da cavaliere; probabilmente qualche glorioso avanzo delle nostre patrie battaglie, ed ora, a quel che ci dissero, divenuto conduttore del treno reale. In capo all'ampia gradinata stava il sindaco di Pegli, marchese Durazzo, proprietario della famosa villa Pallavicini, nonchè gli ufficiali soliti della stazione, a ricevere le LL. AA. È qui da notare che, avendo S. A. I., la quale viaggia sotto il nome di conte di Lingen, espresso il desiderio di conservare il più rigoroso incognito, nessuna rappresentanza nè ufficiale nè ufficiosa, nessun apparato di truppe ebbe luogo in questo ricevimento; solamente alcune guardie di pubblica sicurezza e pochissimi carabinieri, che si aggirano malinconicamente, già da parecchi giorni, in questo pacifico paese, non trovando ove occupare la loro totelare solerzia, rappresentavano, dentro e fuori la stazione, l'intervento dell'autorità politica. Però non è a credersi che il paese non abbia, nel limite ristrettissimo de' suoi mezzi, cercato di far onore ai non meno augusti che inaspettati ospiti suoi. L'ampio stradale della marina, per esempio, venne già da giorni ingombrato di pietrisco, il che, se può valere per una prova di buona intenzione, non si potrebbe dire assolutamente una buona misura per i passanti a piedi. La piazza della stazione, poi, e la stazione medesima, vennero accomodate per bene, ripulite da ogni parte e adornate di fiori per la circostanza; e qui non si può omettere una parola di lode per il sindaco, marchese Durazzo, il quale,

---

79

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

« Guarnieri passò subito in rivista tutta la sua parentela, nella speranza di scoprirvi uno zio od una zia di questa fatta. Ma, ohimè, gli convenne rinunciare alla vana ricerca, perchè sino al ventesimo o trentesimo grado di parentela non ne possiede che non siano largamente forniti a figlioli.

« Ciò non di meno, il cugino Guarnieri è, già da un pezzo, il deciso favorito della mamma, sebbene fino a ora ben poco potesse vantarsi di amorlo. Egli osava ritornare sì spesso a farci visita ch'io stupivo della sua audacia e più ancora mi stupiva il vedere che l'accoglienza che gli era fatta rimaneva sempre più amichevole ed egli era anzi di più in più spesso invitato a cena. Una volta ch'ei si rammaricava, scherzando, del vigoroso germogliare della sua stirpe, che lo rendeva sì privo di speranze, la mamma prese a dirgli, con un sorriso un po' curioso:

« Voi dovete prendere una moglie ricca, Guarnieri!

« Egli la guardò un po' sconcertato; ma poi parve scorgere nel suo viso qualcosa che gli facesse sperar bene, perchè una tenue fiamma gli salse al viso ed ei fu lesto a rispondere:

« Se la donna della mia scelta, contro alla mia aspettazione, mi recasse una dote, la mia felicità sarebbe completa, perchè potrei rendere a lei stessa la vita sì bella come io il vorrei.

« Olga probabilmente attribuì a se stessa questa *donna della sua scelta*, perchè si fece di brage e guardò la mamma come avea fatto Guarnieri prima.

« Io non mi sapevo render chiara ragione della scena, se non che, dopo alcuni giorni, mi fu comunicato che la mamma avea fatto il suo testamento e diseredato me ed Ottomaro per dividere le proprie sostanze tra le sue figlie. Mi fu anche detto che ad Olga, come alla maggiore, era stata assegnata doppia porzione delle altre. Ell'avrà dunque una discreta sostanza e Guarnieri non tarderà a condurre la *donna della sua scelta* alla propria casa.

« Per ora, intanto, ei vieno tutti i pomeriggi con Paesani a D... e siccome si trattengono sempre a cena ed anche un buon poco più tardi, non se ne ritornano mai a Bonn prima della mezzanotte. Se, adunque, nelle loro gite notturne non si rompono il collo e non annegano nel Reno, il sole non tarderà a brillare su due coppie felici e il castello di D... a divenire di un buon po' più taciturno. »

— Di Guarnieri — prese a dire Erica — Olga m'avea già narrato non poco. Di Pietrasolo bensì non m'ha mai detto verbo. Che ne dice egli di una per lui sì triste mutazione di cose?

— Ei non ne dice nulla: è più che mai il cavaliere della *triste figura*. Dappoi che Guarnieri s'è acquistato sì a un tratto il favore della mamma, ei deve aver presentito che perdeva con ciò la sua ultima àncora di salvezza. Veniva a D... più di rado e somigliava tanto quando ci veniva ad un cagnuccio bagnato, che si capiva non trovarsi ad agio. La mamma era, invero, benevola verso di lui, forse anche più di prima, sebbene più non incoraggiasse il suo amore. Gli dava a larga mano de' buoni consigli, di cui sembrava aver estremo bisogno e l'ha finalmente mandato a viaggiare con una specie di mentore sotto il nome di amico. Se non ritornerà da' suoi viaggi più oca di prima, sarà probabilmente riserbato alla piccola Lilli, con la quale si occupava assai, in modo commovente, negli ultimi tempi. Egli è, del resto, una buonissima persona e non sarebbe il peggiore destino che potesse capitare a Lilli. Ora io vengo ad Editta, al baccalà, che non è più tale, invero, anzi si è fatta una signorina ed una bellezza di primo ordine, tanto che ci fa scomparire tutti quanti noialtri (che non fummo tanto favoriti da madre natura per questo particolare); ed ora mi conviene immergere a te, Sidonia, la mia regina, il pugnale nel cuore: il principe Edoardo, cioè, che sul primo si accostava a Editta per avere le tue nuove, attualmente sembra trovare piacere alla sua compagnia per se stessa; e, siccome ha trovato pronto incoraggiamento, perchè ella aveva già da gran tempo simpatia per lui, i suoi sentimenti non tardarono a farsi più vivi; sicchè la mamma, forse per la prima volta in sua vita, fu sorpresa da un fatto compiuto. Attualmente ei seguita a trattenersi a Bonn, per amore *dello studio*, sebbene passi la maggior parte delle sue giornate a D... ritornando a Bonn quando io me ne parto, la notte cioè. Credo non gli dispiacerebbe di trattenersi anche quella e che porti non poca invidia a Guarnieri e a Paesani che passano al castello le serate; ma siccome non ha più avuto la fortuna di stracollarsi il piede nè di avere l'emicrania o altro male improvviso, l'invito a trattenersi non l'ha peranco avuto. Ma la benevolenza della mamma (la quale ha avuto l'unico compenso atto a consolarla del non veder te, Sidonia, divenuta principessa de' Lupottini), la benevolenza della mamma, dico, giungerà in breve a tale da permettergli di essere in terzo nelle gite notturne. Ben inteso che tali visite non sono gran cosa interessanti per i semplici spettatori, e il babbo dichiara francamente che la noia è appena tollerabile e che niuna potenza umana varrebbe a impedirlo di rannicchiarsi subito dopo cena nel suo cantuccio sul canapè.

— La povera Editta mi desta davvero compassione — notò Sidonia, fattasi anche più seria e pensosa. — Se la zia, appunto come tu hai detto, Federico, non fosse stata sorpresa da un fatto compiuto, io l'avrei messa in guardia contro il principe.

— Il tuo avvertimento sarebbe giunto tardo a ogni modo, Sidonia, perchè, come ho detto, Editta lo amava da lungo tempo. Ma forse egli potrebbe anche scusarsi teco se tu degnassi esporre le tue accuse, perchè egli è davvero amabile e gentile e tutti gli vogliamo bene. Editta, inoltre, sarà molto adatta a fare la principessa, perchè ell'è la degna figliuola di sua madre.

— Di Ottomaro non ci hai peranco detto nulla, Federico! — prese a dire Sidonia, per mutar discorso; — di lui ne sappiamo meno che di tutti gli altri, perchè non scrive quasi mai.

— Le prospere stelle che sono spuntate sull'orizzonte delle sorelle, sembrano aver gettato anche su lui una benefica luce: egli ama, come lo sapevan tutti, tranne egli stesso, la bella Rosa Pietracci, la quale, ad onta alle sue frequenti assicurazioni del contrario, era convintissima dell'esistenza di tale amore. La mamma, che aspirava per il suo maggiore e prediletto, se non a una regina, per lo meno a un'Altezza, era quella che si frapponeva tra i due amanti. Per compiacerla Ottomaro si sforzava di lottare contro il proprio amore, il che avea per conseguenza ch'ei non facesse tranne che innamorarsi sempre più. Ora accadde che il giovane Pietracci, fratello di Rosa, nell'andare a caccia quest'autunno, fece una caduta sì disgraziata che ne morì dopo pochi giorni. Per i genitori fu una sventura tremenda; per Ottomaro, invece (vedete combinazione) risultò appunto da questa disgrazia la maggior fortuna. Attualmente i grandi beni de' genitori ricadono alla Rosa e se anche per lo innanzi ell'era un partito brillante, presentemente lo è in modo che persino il Gotha deve restarne sconfitto. Tanto è vero che la vecchia Eccellenza stessa, mentre deplorava, con un occhio umido e l'altro lieto, la perdita fatta dei poveri genitori, si congratulò in pari tempo colla mamma dello splendido partito che potrebbe ottenere Ottomaro. La sanzione di lei fu l'ultimo impulso alla decisione di mamma, e quando, ultimamente, venne la bella Rosa co' suoi genitori a farle visita, essa, nel congedo, la baciò teneramente in fronte.

(Continua)

come proprietario della piazza attigua alla stazione, fece erigere dentro alla medesima una magnifica aiuola elittica, entro la quale torreggia una superba palma.

Il principe imperiale, appena sceso, e offerto il braccio, con quell'aria amorosamente protettrice che gli è propria, a quella distintissima signora che è la principessa Vittoria, s'incamminò rapidamente su per la gradinata, e, andando incontro al sindaco, gli disse per prima cosa: « Vous saurez, « monsieur le maire, que je ne suis ici « que le comte de Lingen. » Il sindaco ne prese occasione per esprimergli il rammarico provato dalla popolazione di non potere, appunto per rispettare il suo incognito, abbandonarsi a quelle dimostrazioni di simpatia e di deferenza che certo, in caso contrario, non avrebbe mancato di fargli. I principi furono estremamente cortesi in questo breve colloquio, e, salutando con gentile semplicità i radi gruppi di curiosi che erano riusciti a prender posto nell'interno della stazione, salirono nelle carrozze già preparate a tale uopo, modeste carrozze da nolo, quali potrebbero servire, in eguale circostanza, ad un semplice privato.

La piazza della stazione era naturalmente stipata di gente, e qui ci piacque osservare il buon senso e la compostezza di queste forti e laboriose popolazioni della Liguria. Disposte con bell'ordine intorno alla piazza, in modo da lasciare un ampio quadrato vuoto agli augusti viaggiatori, essi si contentavano di salutare i principi silenziosamente e con segni di manifesta simpatia, senza trascendere a nessuna di quelle rumorose dimostrazioni, che si dicono famigliari ai popoli meridionali: ma, siccome i genovesi al postutto non sono nè tedeschi nè normanni, nè di qualsivoglia altro popolo nordico, bisogna quindi concluderne che l'educazione e il lavoro hanno più influenza sul carattere delle popolazioni che non i raggi del sole più o meno ardente.

Dalla stazione al giardino del *grand Hôtel de la Méditerranée*, dove prese stanza la famiglia imperiale, il tragitto è brevissimo. Sulle porte del bellissimo ed ampio giardino, il principe e la principessa ebbero il piacere di abbracciare le tre principessine, Vittoria, Sofia e Margherita, già arrivate, quattro giorni prima, a Pegli, mentre i loro genitori si recavano a Venezia e a Monza, ove i Reali d'Italia, com'è noto, li trattennero più del previsto. Non vogliamo ometttere che il principe imperiale aveva seco il figlio suo primogenito, Guglielmo, principe dall'aspetto delicato e dalla salute cagionevole, a quel che si dice.

Se si può dare vera felicità a questo mondo, noi crediamo che nella giornata dell'11 ottobre 1879 questa si trovasse sotto l'abito nero e il cappello a tuba di circostanza dei fortunati proprietari del Grand Hôtel. E se è vero che l'invidia accompagna inevitabilmente gli uomini felici, noi crediamo del pari che nessuno è più invidiato in questo momento, almeno dalla numerosa schiera dei condottieri d'alberghi che sfruttano le tiepide coste delle due riviere liguri, dei fortunati proprietari del Grand Hôtel. Certamente noi non ci addentreremo nello spinoso esame d'indagare se il merito o il caso abbiano più contribuito a far scegliere questo bellissimo albergo come residenza imperiale fra i molti e forse più celebri rivali di Nervi, di San Remo e di Monaco; ma è fuor d'ogni dubbio che lungo tutta la Cornice, fra Lerici e Turbia, è difficile trovare un locale che per l'ampiezza e la vastità dei giardini annessi, per la varietà delle vedute e per la comodità dei locali interni possa paragonarsi a questo, uno dei più bei palazzi Lomellini, oggi convertito mediante molte aggiunte in un albergo di primo'ordine. Basterà, per darne un'idea, il sapere che la famiglia imperiale non occupa meno di 10 camere pel servizio proprio e del suo seguito, eccezion fatta del grande atrio dell'albergo disposto a sala per fumatori, eccezione fatta della vastissima sala da pranzo, in cui possono capire circa 200 persone, e della sala da ballo, non meno vasta, del piano superiore, oltre di che l'albergo ha ancora il terzo piano e una parte del secondo disponibili per i forastieri. Ma il numero delle camere non renda che un'idea incompleta di questo grandioso edifizio ove non si aggiungano ad esso i magnifici corridoi alti e spaziosi come porticati, le numerose scale, e gli annessi per bagni, per cucine e per ogni altro servizio inerente a un grande albergo. Tutti poi s'immaginano che i signori Landry e Gerard, proprietari del Grand Hôtel, hanno fatto del loro meglio per ricevere gli augusti ospiti. Profittando di uno spazio di terreno che corre lungo la fronte meridionale del palazzo, vale a dire prospiciente il mare, che è a dislivello colla strada pubblica, essi ottennero dal comune di poterlo chiudere e convertire in un bellissimo terrazzo, e ornato a giardino con stupende palme alle quali si alternano eleganti candelabri di bronzo illuminati a gaz.

Nell'interno poi dell'albergo una gran parte del mobilio venne rimodernata, e sebbene noi non abbiamo visto nessuno di quei mobili favolosi cui ad altri più felici corrispondenti venne fatto d'osservare, pure crediamo che in complesso la famiglia imperiale non si troverà malcontenta dei suoi nuovi quartieri d'inverno. Alle signore curiose dei piccoli aneddoti domestici diremo che l'entrata privata dell'appartamento imperiale è da un terrazzo che dall'interno del giardino mette al primo piano, dal quale terrazzo, dopo un semplice corridoio, si passa nel salone di ricevimento addobbato in velluto rosso. Viene quindi il salottino particolare della principessa, in velluto e seta azzurri, assai grazioso, poscia la camera da letto della coppia imperiale. Forse le nostre gentili lettrici si meraviglieranno a sentir parlare di una camera sola per i futuri imperatore e imperatrice della Germania; ma questa è la pura verità, ci sembra che alla Corte di Berlino non abbiano letto la *Physiologie du mariage par feu de Balzac*, e noi dobbiamo soggiungere da fedeli istoriografi, che questa camera, messa con estrema semplicità in velluto-felpa oscuro, racchiude due semplicissimi e strettissimi letti gemelli di mogano, senza cortinaggi, senza neppure la *zanzariera*, il che porge qualche apparenza di verità a quella atrocissima calunnia divulgata già qualche anno addietro contro il principe imperiale, ch'egli cioè osi fumare la pipa nazionale perfino... da coricato. Delle principessine poi, le due più piccole dormono in una stessa camera, l'altra più grandicella in una camera sola, tutte vicine ai loro genitori, tutte messe con somma semplicità, con piccoli letti avvolti in una nuvola di mussola bianca. Due ore dopo all'incirca, la famiglia imperiale tutta unita, tranne il principe Guglielmo, senz'altro seguito che un solo domestico, collo stesso rigoroso lutto di lana con cui fecero il loro ingresso, usciva, *incredibile dictu*, a piedi lungo lo stradale pubblico, proprio come se non fossero principi, ricambiando famigliarmente i saluti dei passanti sorpresi, e spingendo l'audacia perfino a scambiare qualche parola con le rivendugliele e gli artefici della strada, dopo di che bisogna proprio esclamare: *les Dieux s'en vont!*

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Perchè non scrivi? — Discussioni e centesimi addizionali — Febbri e miseria — Il punto franco — L'ostricoltura — Politica — Le ricordanze di Settembrini.

Napoli, 12 ottobre.

(X) E perchè non scrivi? Perchè non c'è da mettere l'una in fila dell'altra, tante notizie da farne una lettera. Cioè notizie che meritino d'occupare utilmente lo spazio del vostro giornale, perchè di parole e di piccole notizie potrei scriverne molte. Le amministrazioni pubbliche come i privati sono quasi in isciopero, perchè è il mese della villeggiatura, delle corse, delle campagnate. Non è che qui non si lavori, ma i lavori importanti, le deliberazioni gravi, le iniziative fruttuose, sono rimandate. E il mese dell'utile svago, e si corre a Caserta, e si popolano, specialmente il giovedì e la domenica, le ridenti campagne, i villaggi e i comuni suburbani, di borghesi grassi, di popolani agiati, di minuto popolo. Perchè gli operai guantai abbiano scelto questo mese per porsi in isciopero non è difficile indovinarlo. E il mese delle ottobrate, e anche essi vogliono fare le loro.

Il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale si sono riuniti per discutere quistioni di non molta importanza. Il primo ha approvato la somma di lire 2,728,910 dei centesimi addizionali da sovraimporre, somma eguale a quella dell'anno scorso. Il secondo ha discusso lungamente sul caro dei viveri ed ha approvato la proposta della Giunta di sospendersi provvisoriamente gli articoli della tariffa daziaria che stabiliscono un aumento sul dazio dei grani, e di continuare lo sviluppo dei lavori pubblici.

Le previsioni sul prossimo inverno sono più che mai tristi. La Deputazione provinciale di Caserta ha stabilito di comperare 50 0 lire di chinino e di distribuirlo ai poveri ammalati di febbre. E un soccorso, ma scarso assai. Persona venuta da quelle parti mi assicura che mancano le braccia per la vendemmia, poichè non vi è casolare o villaggio che non conti due terzi della popolazione ammalata.

Alla prefettura è giunto il decreto che approva l'istituzione del punto franco. Oggi arriveranno in Napoli i professori Isbel, Ricchini e Costa, che debbono visitare il lago Fusaro e gli altri luoghi adatti per la coltivazione delle ostriche.

Di politica non si nota neanche un lontano risveglio. I gruppi dei deputati napoletani rimangono nella loro immobilità. L'on. Abignente è il centro intorno a cui si riannodano pochi deputati: la riunione di casa Catucci non ha prodotto, a quanto pare, i frutti che si speravano.

Il giorno 15 vedrà la luce un nuovo giornale diretto dal deputato Trinchera e che rappresenterà, per quanto si afferma, il gruppo Nicotera.

Un nuovo giornale però non è qui un avvenimento. Se ne son visti tanti sorgere e cadere che uno di più, uno di meno, non interessa questo pubblico che poco legge, e fa male.

Questa fiaccona generale certamente scomparirà col finire della stagione propizia ai piaceri e nemica delle cose serie. Verranno i momenti delle utili lotte. Quale però sia il giudizio degli animi degli uomini di sinistra che al disopra del gruppo guardano lo stato in cui è ridotto il partito e lo troverete espresso con verità in un articolo di stamane del *Corriere del Mattino*. Mettendo da canto gli apprezzamenti personali dello scrittore dell'articolo, è ormai un fatto che si sente dovunque, che si ripete, che si confessa dai più restii, che la Sinistra ha deluse le aspettative e le speranze del paese, che essa è incapace di correggersi, incapace di protrarre l'esperimento.

« E Napoli, questa povera Napoli, tutto vede, tutto soffre, china la testa e tace. » E che può fare se non tacere, se essa ha inviato al Parlamento rappresentanti tutti di un colore, i quali aveano promesso di rinnovare il mondo, e il mondo ora cammina a rovescio!

Spronar Napoli a parlare è lo stesso che desiderare che parli in contrario. È meglio che taccia per ora e si raccolga, ed usi il tempo a rianlare il passato e a meditare su di esso.

E per quest'ora di utile raccoglimento giunge opportunissimo il libro or ora pubblicato: le *Ricordanze* di Luigi Settembrini. Ho letto questo libro, e ve ne terrò di proposito parola. È in questi giorni specialmente che Napoli dovrebbe leggerlo e meditarlo.

Lettere da Caserta

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

IX.

Caserta, 12 ottobre.

Festa dell'avvenire — Gli alunni delle Scuole — Il regio provveditore cav. Cassone — Un grand'uomo rimpicciolito — Giusta ricompensa — La Mostra didattica — Premi.

Domenica scorsa fu la festa dell'oggi — oggi invece è stata quella del domani.

Alla festa de' fiori ha fatto degno riscontro quella degli alunni delle Scuole della provincia.

Era uno spettacolo commovente. — Oltre tremila erano dessi, tra bambini degli Asili, alunni delle Scuole elementari, alunni-maestri delle Scuole normali. È stata l'esposizione della generazione avvenire, la generazione che profitterà delle lotte politiche e scolastiche dell'età presente, e preparerà la grand'epoca dell'abolizione dell'ignoranza, dell'analfabetismo. Come saran felici i nostri nipoti! — non dico i nostri figli, perchè il tempo delle lotte tra l'oscurantismo e la civiltà non sarà passato nel periodo della loro vita — quando la fiaccola dell'istruzione e dell'educazione avrà illuminato i più riposti meati della società umana! Sarà proprio il caso di proclamare a rovescio la massima del Vangelo, dicendo *Beati gli ultimi!*

Eppure un grande, un enorme passo è già stato dato. Avrei voluto che tutta l'Italia vedesse in qual modo i tremila rappresentanti de' cinquantamila alunni della provincia di Caserta han compreso oggi il loro cômpito. Avrei voluto che si vedesse con qual ordine, con quanta disciplina, con quanta attenzione essi han percorso le sale della Mostra didattica, senza che niun reclamo, niuna insubordinazione, avesse potuto registrarsi.

A bandiere spiegate, scortata ciascuna Scuola da' rispettivi insegnanti, quei tremila rappresentanti dell'Italia futura, sono entrati nel cortile della Reggia, e man mano han visitato tutta l'Esposizione. Quattro bande rallegravano la festa, e nel tempo medesimo marcavano a quegli intelligenti visitatori il ritorno su cui modellare il passo. Da Caserta, da Maddaloni, da Acerra, sin da' lontani boschi di Carinola eran venuti que' fanciulli, quelle giovinette, e tutti eran compenetrati della solennità cui assistevano, di cui anzi erano attori principali.

Ed era bello non solo il veder quei fanciulli, ma era bello veder la varia uniforme di coloro che eran preposti alla loro direzione. Borghesi, frati, monache, preti, laici, erano a capo di essi, e tutti facevano il loro dovere indipendentemente dal partito politico o sociale cui nell'animo loro si sentivan forse disposti ad esser legati. Scuola ed esercito, sono i grandi fattori degli italiani dell'avvenire, di quegli italiani che, facendo lor pro delle loro fatiche, delle lotte, degli stenti, del sangue, dei tormenti de' loro padri, porranno su solida base le sorti della patria, e insegneranno a' figliuoli che la patria fu costituita per opera degli avi, che ad essi toccò il cômpito di assicurarne l'avvenire, e che ai loro figliuoli — nostri tardi nepoti — spetta cavare il frutto di tanti sacrificii, serbando alto il vessillo della libertà, dell'istruzione, dell'educazione.

Terminata la visita all'Esposizione, il regio provveditore, cav. Cassone, ha condotto quell'esercito di studenti di ambo i sessi in piazza Vanvitelli, non tanto per far loro vedere la statua del Buzzini che ha il doloroso cômpito di rimpicciolire la grande figura di quell'insigne che tutto il mondo onora, quanto per cercar l'occasione di spiegar loro chi e che cosa egli fosse, ed offrirlo ad essi esempio di virtù e di operosità, due elementi indispensabili alla gloria, senza i quali qualsiasi grande ingegno non può augurarsi veder legato alla storia il proprio nome. Infatti, qui a Caserta un monumento a Vanvitelli diveniva quasi ozioso, o forse occorreva che sorgesse un suo pari per elevarglielo. Il monumento, il Vanvitelli se l'ha eretto da sè medesimo, ed è imperituro — la Reggia, la Cascata, i Ponti della Valle. C'è forse bisogno di altri monumenti per eternare il nome del Vanvitelli, e far inchinare innanzi alla sua gloria tutto il mondo avvenire?

Raccolti in tre di quelle ampie e smisurate sale della Reggia, quei tremila alunni hanno religiosamente ascoltate le brevi parole rivolte ad essi dal regio provveditore, e l'hanno ascoltato con interesse, con intelligenza, con riconoscenza. Era un commovente spettacolo, e tutti i numerosi visitatori di oggi ne eran colpiti — e la commozione traspariva nell'accento, nel calore della voce del regio provveditore a cui la giornata d'oggi, più che qualunque altra di sua vita, dovrà restare nell'avvenire tra i più belli de' suoi ricordi.

Ed ei se l'ha guadagnato questo giorno di gioia, di sentimento, di orgoglio — è questa la vera parola che lo definisce — giorno che, sebbene non preparato o disposto nel programma della Mostra Didattica, è derivato come conseguenza logica e spontanea del sapiente ordinamento dato all'Esposizione, è venuto naturalmente a prendere un posto che non gli era stato assegnato nel programma, ma che è riuscito ben facile l'assegnargli perchè storicamente e moralmente esisteva. Dovrei farvi la storia di questa Mostra, di cui l'idea surse nella mente del cav. Cassone, oggi compie appunto un anno, dovrei enumerarvi tutti i provvedimenti presi, tutt'i suggerimenti dati, tutta la perseveranza, lo zelo, la sagacia spiegati ad assicurarne la riuscita, non tanto per darvi un'idea de' beneficii che essa ha prodotto, quanto per dimostrarvi come sarebbe utile che ciascuna provincia d'Italia avesse a capo degli studi un uomo della tempra di questo regio provveditore, ed arguire da' risultati che egli ha saputo ottener qui il livello a cui in pochi anni salirebbe l'istruzione e l'educazione pubblica nella nostra penisola.

La Mostra didattica di Caserta, innanzi alla quale tutti i visitatori s'inchinano reverenti e commossi, innanzi alla quale gli stranieri che si affollano ad osservarla non vogliono convincersi che essa non sia già nazionale, ma semplicemente provinciale, innanzi alla quale son venuti a fermarsi e continuano a venire osservatori da ogni parte d'Italia, eccettuato uno solo, colui che avrebbe avuto il dovere di intervenire pel primo, il ministro della pubblica istruzione — la Mostra didattica di Caserta, ad onta della sua lunga preparazione, non è partanto uno sforzo, uno di quei conati che producono un risultato splendido sciupando le forze di coloro che ne sono attori.

La Mostra didattica — e questo fu il concetto del cav. Cassone nel promuoverla e propugnarne l'attuazione — non è che la prova vera, sincera dello stato in cui si trova la pubblica istruzione nella provincia di Caserta. Basterebbero a dimostrarlo le collezioni di cômpiti, di statistiche, di registri scolastici, inviati dai municipi dei più piccoli comuni, collezione che — per a'cun municipi, come Caiazzo, Marigliano ed altri di cui mi sfugge ora il nome — va sino a dieci anni or sono. A tal proposito debbo citare i nomi dei maestri Raffaele Capobianco — premiato lo scorso anno dal ministero con medaglia d'argento, di Caiazzo e Aurelio Donnarumma di Marigliano — entrambi già alunni di queste scuole normali — che da 10 anni son preposti alle rispettive scuole, dando ottimi risultati, e de' quali l'ultimo, oltre una raccolta di 300 e più prodotti indigeni da lui fatta a beneficio ed illustrazione dell'insegnamento, ne ha fatta un'altra speciale di tutte le materie necessarie alla fabbricazione dell'alcool, una delle principali e forse l'unica industria dei luoghi in cui debbono vivere e lavorare gli individui che frequentano quella scuola.

Bisognerebbe che vedeste le scuole del disegno applicate alle arti, quali risultati diano sotto la direzione del prof. Mongillo; vedere con quanta esattezza, con quanta perfezione, con quanta intelligenza gli alunni disegnino a mano libera i modelli di tutti gli arredi necessari alla vita, e su quei modelli lavorino scarpe, abiti, mobili ed ogni altro oggetto occorrente a questa nostra sempre crescente civiltà che crea quotidianamente nuovi bisogni, che li vuole soddisfatti in breve ora, con accuratezza, e a prezzo adatto a tutte le borse. Sarti, calzolai, falegnami, fabbri, muratori, tutte le arti meccaniche sono insegnate in quella scuola, ma vi sono insegnate non già empiricamente, sibbene con regole determinate e coordinate e dedotte dai principii indelebili dell'arte. Così l'arte da un lato si eleva sino al magistero della scienza, e dall'altro non resta più isolata dalla vita reale, ma ne diviene parte integrante, fiaccola di progresso, fattore potente di civiltà e di benessere sociale. Discende dal puro campo dell'astrazione e dell'idealismo, non si contamina nel fango della vita comune, ma ne diviene maestra e direttrice, ed innalza l'artefice sino al livello dell'artista, e lo esalta e lo nobilita.

Troppo lungo, anzi impossibile sarebbe il venir enumerando una per una tutte le scuole che meriterebbero di venir registrate, ricordandone i nomi alla riconoscenza degl'Italiani. Nè oggi lo spazio mi consentirebbe il farlo. Tutte quante, dal più al meno, avrebbero diritto ad una parola. Fra le altre le scuole operaie di disegno dirette dall'egregio prof. Paranisi, cui ho già accennato in una delle mie precedenti.

Però vi hanno tre istituti, i quali hanno mestieri di una menzione speciale: il Museo pedagogico Salvatore Pizzi, fondato dal prof. G. Chiaja ed aggregato alle scuole normali maschili di Caserta; l'Istituto artistico provinciale di San Lorenzo in Aversa, e le Scuole normali femminili di Capua. Di queste vi parlerò domani di proposito.

Oggi chiuderò questa mia accludendovi l'elenco dei premiati alla Mostra agraria nella sezione *Prodotti*:

Medaglie d'oro. — Marchese Ant. Cappelli e fratelli (prodotti animali); fratelli Scoffolino (canape pettinata); Benedetto Tucci Sava (olio d'oliva); Raiola Pescarini (id.).

D'argento. — Gallozzi Enrico (prodotti animali); Jacometti Giuseppe (id.); Cappelli sudd. (id.); Opificio di S. Leucio (sete); Comizio agrario di Aquila (cereali e legumi); Picciritto Filiciaio G. (lino maciullato); fratelli Biagi Ciolino (zafferano); Muratori Ciro (vino rosso da pasto); Cuccaro Antonio (asprino greco); Cornillon e Pascal (olio d'oliva); Massa Solari (concimi artificiali); conte Fiumi (id.).

Di rame. — Carlo ed Agostino Cappelli (prodotti animali); Vaccaro Salvatore (id.); Cappelli marchese Antonio (id.); Giasso A. G. (id.); Gallozzi Tancredi (bozzoli); Palesio Giov. (miele); Manetti Gaetano (vegetali); Comizio agrario di Piedimonte d'Alife (seme lino); duca Antinori di Grosseto (barbabietole); Russo Ferdinando (canapa); Marzocchi P. (frutta conservate); Jacometti Giuseppe (id.); Betti Ludovico (zafferano); Tucci Sava (vino rosso); Anselmi Giov. (vino anzonico); Rossi Angelo (olio d'oliva); Sinibaldi P. (id.); fratelli Giannelli (id.); Della Valle Michele (id.); Valteroni Giu. (id.); Carbone Saverio (id.).

Oltre 78 menzioni onorevoli.

Ed a rivederci domani.

M. C. Caputo.

Il console russo a Salonicco

Ecco, secondo i giornali di Vienna, l'incidente avvenuto al console russo a Salonicco:

Il secondo giorno della festa del Bairam, cinque turchi ubbriachi si recarono, cantando e facendo del chiasso, nella via di San Nicola, situata nel quartiere greco, dove si trova il consolato russo.

Il gerente del consolato russo, signor Ulianoff, inviò il suo cavasso sulla strada per ristabilire l'ordine e metter fine allo scandalo. Ne derivò uno scambio di parole fra il cavasso ed i tumultuanti, al quale da ultimo prese parte personalmente il signor Ulianoff. Il console spaccò il cranio ad un mussulmano ed il cavasso ne ferì un altro con un colpo di pistola. Ciononostante, in seguito ad un ordine dell'ambasciata russa a Costantinopoli, il signor Ulianoff inviò una lettera al governo del *vilajet*, in cui chiede soddisfazione all'insulto recato alla sua persona dai tumultuanti, entro 24 ore; in caso contrario, una corazzata russa si presenterebbe nel porto di Salonicco.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Secondo le voci che corrono nelle sfere diplomatiche in Berna, l'ambasciatore russo presso la Confederazione, barone von Kotzebue, che venne richiamato dal proprio governo, sarà rimpiazzato dal confidente del principe Gortciakoff, barone Hamburger.

GERMANIA

La *National Zeitung* del 10 annunzia che il conte di Saint-Vallier, il quale si recò dapprima a Baden-Baden presso l'imperatore, è stato incaricato dal sig. Waddington di esprimere al principe di Bismarck i suoi ringraziamenti per aver parlato a Vienna in modo così benevolo della Francia e del governo francese.

RUSSIA

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ha da Pietroburgo, 10:

Lo czar ha ordinato al ministro dell'interno di procedere severamente contro gli attacchi della stampa panslavista riguardo alla Germania.

Secondo lo stesso corrispondente, sarebbero incominciati accordi fra la Russia e l'Inghilterra relativamente all'Afganistan. La Russia vuole permettere che si punisca l'Afganistan, ma non già la conquista del medesimo per parte dell'Inghilterra.

SERBIA

Un decreto del principe convoca a Nisch pel 2 novembre la Scupcina.

Il principe Milano e tutti i ministri si tratterranno a Nisch per tutta la durata della sessione.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

La tumulazione di ieri. — Siamo stati pregati di aggiungere qualche altra notizia al resoconto dato ieri sulla cerimonia della tumulazione delle ceneri di Ciceruacchio. Lo facciamo tanto più volentieri in quanto che, nella ristrettezza del tempo e dello spazio assegnatoci nel giornale, abbiamo dovuto essere necessariamente molto brevi.

Non facemmo infatti menzione dei veterani del 1848-49 i quali s'ebbero il posto d'onore e che numerosissimi seguivano il corteo. Rappresentante dei reduci di Bologna eravi il cap. Pompeo Mattioli, di Firenze il cav. Flavio Tarchiani, di Lombardia il colonnello Maiocchi deputato al Parlamento, di Civitavecchia il signor Antonio Develli, ed altri di altre provincie di cui ignoriamo il nome.

Non abbiamo potuto dilungarci nella enumerazione delle moltissime corone deposte; abbiamo notato però fra le altre quella bellissima di alcuni trentini al loro concittadino Edoardo Negri, caduto anch'egli in difesa di Roma nel 1849 mentre combatteva nel battaglione Luciano Manara.

Iscrizione della lapide al Gianicolo. — Ecco l'iscrizione scolpita sopra la lapide che chiude l'ossario del Gianicolo:

Italicae libertatis assertoribus
Qui in gallicas acies
An. MDCCCXLIX fortiter pugnando
Aut urbe devicta
Exules per Italiam austriaco ferro
Occubuere
Vel in alienigena mercenariorum
Civilem pontificis principatum tuentium copias
Die XX september An. MDCCCLXX
Sub moenibus urbis
Strenue certando perierunt
Roma libera memor
An. MDCCCLXXIX.

Sicurezza pubblica. — La Questura di ieri nota sui suoi registri che nella giornata non vi fu il più piccolo disordine, e che non solo durante la solennità, ma neanche nel resto del giorno nulla avvenne contro l'ordine pubblico.

Anche i soliti borsaiuoli stettero colle mani nelle..... proprie tasche.

Ricevimento in Campidoglio. — Domani sera, martedì 14, alle ore 9 1/2, il Municipio darà un ricevimento nelle sale dei Musei Capitolini, in onore dei ragionieri congressisti.

Gl'invitati possono, con un solo biglietto, condurre le loro signore.

Una lettera ministeriale. — Siamo lieti di riprodurre la seguente lettera indirizzata dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica all'egregio sig. Angelo Del Monte, presidente del Consiglio del Pio Istituto Tolmud Torà in Roma:

Roma, 10 ottobre 1879.

Ill.mo sig. Presidente,

Non mi è venuta a mani la pregiata sua del-l'8 corrente che oggi stesso.

Sono quindi dolente, che già impegnato in gravi affari d'ufficio, non mi sia dato d'intervenire alla premiazione delle scuole di lingua ebraica a cui Ella m'invita, e che avrà luogo oggi stesso. Sarebbe stata per me una fortunata occasione per dimostrare a cotesto Consiglio in quale alta e meritata stima io tenga la più importante fra le lingue orientali, che apre la via alla conoscenza dei libri e delle tradizioni d'un popolo ch'ebbe tanta benefica influenza nei destini dell'umanità.

Prego la S. V. Ill.ma di gradire e far gradire a cotesto Consiglio i miei ringraziamenti e l'espressione della stima con cui mi raffermo

Suo dev.mo
J. Perez.

Corsi di lingue straniere. — L'altra sera presso la Società degli impiegati aveva luogo l'inaugurazione dello studio delle lingue straniere.

Presiedeva l'adunanza il vice-presidente cav. Prato e il discorso di prolusione fu fatto dal prof. Ermenegildo Varola, il quale volle dimostrare l'utilità dello studio delle lingue straniere.

Vivissimi e meritati applausi accolsero questo discorso, nel quale la tesi era svolta con non comune maestria e con abbondante erudizione.

L'on. Ruspoli, che interveniva alla festa, rispondendo ad un saluto che molto opportunamente il comm. Calvi rivolgeva a Roma ed al suo sindaco, fece un breve discorso, nel quale promise di adoperarsi in ogni modo per migliorare le condizioni di Roma, affinchè ritrovino più agiata permanenza coloro che pel loro ufficio devono dimorarvi. Unanimi applausi accolsero le parole dell'on. sindaco.

Insomma la festa riuscì completamente, e siamo lieti di sapere che ben molti fra gli impiegati si sono già iscritti ai corsi di lingue straniere che in quella sera venivano inaugurati.

Osservazioni meteorologiche del di 12 ottobre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.
Barometro a mezzodì = 760,0.
Termometro centigrado: massimo = 21,7 — minimo = 12,4.
Massimo term. al piano della città = 21,5 c.
Umidità media del giorno: relativa = 51 — assoluta = 7,79.
Vento dominante: Nord la mattina, W. nel pomeriggio.
Stato del cielo: Sereno con pochi cirro-cumuli sparsi fra giorno.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

PROCESSO FADDA

Udienza del 13 ottobre.

Presidenza del comm. GIORDANO.

Nulla di notevole. L'udienza è aperta alle 10 20.

Tutto cammina come d'ordinario. L'ora anticipata degli altri giorni non ha impedito alle signore di occupare per tempo il loro posto, esse sono già in buon numero.

Pres. Dichiara con dispiacere che essendo stato dimenticato nella formula del giuramento fatto prestare ai testimoni D'Atri e Marcelli di Castrovillari uditi a domicilio la parola: tutta la verità; chiede che ne pensano le parti. Tutti si rimettono alla saviezza del presidente, meno l'avv. Ranzi difensore di Cardinali, che protesta e domanda si prenda atto dell'omissione.

La Corte si ritira per deliberare sull'incidente.

Scorsi 10 minuti essa rientra partecipando aver deliberato che le deposizioni dei suddetti testimoni siano rinnovate a norma di legge, con le formule regolari, e si prosegue il dibattimento.

L'avv. Ranzi protesta.

Viene introdotta la capo-guardiana Ferri Angela.

Pres. Durante il tempo che furono in carcere la Saraceni e la Carrozza, la prima dava pranzo alla seconda?

Test. Sì, quando escirono di segreta.

Pres. La Saraceni faceva ciò con altre carcerate?

Test. Sì signore, per carità.

Pres. Sapete se furono separate per ordine superiore perchè si vedevano spesso a colloquio segreto insieme?

Test. Ciò venne in seguito che altre detenute mormoravano.

Avv. Lopez. Se la guardiana che la Saraceni fu tolta dalla cella e fu messa nel dormitorio grande? e perchè?

Test. Fu per richiesta della detenuta, trovandosi male in cella, sola.

Avv. Tutino prega si richiami il teste Marchiani. Domanda se sa che il Fadda abbia subita più di una visita.

Test. Sì, credo altre due volte, nel 71.

Pres. (dietro domanda dell'avv. Tutino). Saraceni, di che si compone la vostra casa?

Saraceni. Di un piano.

Pres. (c. s.) al testimone Lombardi.

Test. Di un piano e pian terreno.

Pres. Ma non vi è un altro piano superiore, abitato in parte anche dalla famiglia Saraceni?

Test. Sì, vi ha qualche camera. Sul davanti la casa forma un solo piano; sul di dietro sono due; la famiglia Saraceni ne occupa il primo.

Avv. Lopez domanda schiarimenti su alcuni telegrammi: gli vengono dati, ma concludono poco.

Pres. a Cardinali. Siete stato invitato con lettera o telegramma di andare a Cassano il 17 agosto 78? in quelli termini, ecc. ecc.

Cardinali. Sì signore.

Pres. Telegrafaste a vostro fratello che vi tenesse pronto il legnetto?

Cardinali. Sì, quando tornai da Bari.

Avv. Lopez chiede si dia lettura degli atti, di ciò che si fece per trovare il pagliaccio Carluccio, che furono inutili.

Come pure chiede che, prima di proseguire il dibattimento, si attenda l'arrivo delle lettere da Napoli del teste Schiavoni Santo, premendo non poter proseguire nel suo compito senza la conoscenza delle medesime.

Pres. in seguito a tale incidente, ordina il rinvio dell'udienza a domani, alle 10.

VARIETÀ

RIVISTA LETTERARIA

Osiride di Giuseppe Revere — Roma, tipografia del Senato, 1879.

« Lo scrivere a questi giorni, per far leggere i propri pensamenti, vuoi in versi o in prosa, fra tanta gravità di dottrine, e tanto fastidio delle poetiche fantasie, è cosa ardua oltre ogni dire e da mettere i griccioli addosso a chi vi viene innanzi armato soltanto de' suoi dardi canori. L'impaccio, per chi è agitato da questo implacabile Dio della parola misurata, sta nel trascegliere ciò che più acconciamente possa secondare l'indirizzo dei nostri tempi, per non tornare voce strana o inascoltata in mezzo al tramestio della vita odierna, ma si conferire all'efficacia dell'opera che codesta vita quasi inconsapevole vi richiede. »

Così Giuseppe Revere nella prefazione all'*Osiride*; Giuseppe Revere, il quale, a somiglianza d'un fiume che ha scaturigine maestosa, nel mezzo del suo corso s'inaverna entro terra e appena lascia trapelare di sè qualche vena, tanto che si direbbe che il fiume è scomparso; ma poi, d'improvviso, di quanta velocità ha cumulato, di tanto sbocca più poderoso e imponente. Giuseppe Revere, il cui nome non può dissociarsi da quelli d'un Foscolo, d'un Berchet, d'un Manzoni, d'un Pellico, d'un Mamiani, d'un Prati, d'un Guerrazzi, d'un Giusti, d'un Brofferio, d'un Gioberti, d'un Azeglio, d'un Poerio, d'un Balbo, d'un Rossetti, una schiera di valentuomini che diedero studiosa opera a preparar gli avvenimenti e la redenzione d'Italia, che armarono la letteratura a intenti generosi e civili, che fecero dell'arte un oggetto di contemplazione e insieme d'azione, che irritarono le fibre de' propri concittadini per farle più tese nei dì della battaglia, che smentirono luminosamente quel detto invocato a scusa dei moderni paladini del verismo, de' moderni rigattieri di brutture, esser la società quella che fa l'arte a sua immagine e somiglianza; l'arte non poter esercitare nessuna influenza redentrice sulle moltitudini.

O perchè, si dirà da taluni, posto che il suo nome suona caro e riverito fra i cul-

tori delle belle e buone lettere, posto che egli è uno scrittore veramente italiano, solidamente costituito, favorevolmente discusso, avidamente letto, Giuseppe Revere, come appare dalle due righe di proemio più sopra riprodotte, trema, per così dire, nel presentare al pubblico un nuovo e grosso volume, stampato con lusso, e col suo ritratto per giunta?

Non senza un perchè abbiamo affacciato, a proposito del Revere, l'immagine del fiume che nasce maestoso e poi s'incaverna e rimane per un bel po' umile e inosservato. Molti anni or sono — e noi si balbettava allora — Giuseppe Revere poggiava sur un piedestallo; i suoi drammi storici, i suoi sonetti, i suoi bozzetti alpini e marine e paesi suscitavano rumore grandissimo, davano molto da fare ai critici, ai pedanti e agli autori novellini. I primi, lieti nel portare giudizio su un robusto ingegno, una fibra leonina di prosatore e di poeta, un uomo padrone d'una tavolozza densa di colori smaglianti, sempre sollecito e paziente a vestir le cose sue colle grazie e finezze dell'idioma nostro dolcissimo. I secondi, impaludati nel convenzionale, schivi di novità ardite, fermi nel parere che la perfezione sta nella mediocrità e il bello nel manierato, l'avevano naturalmente con un uomo che, non timido amante del vero, tiranneggiato dal desiderio di batter sentieri non pesti, libero pensava e libero scriveva, originale senza stravaganze, arguto senza insolenze, piacevole senza sdolcinature muliebri, dotto senza grettezze accademiche, bizzarro, sì, ma che non usciva dalle rotaie del naturale buon senso.

I terzi, stimolati dalla brama di farsi vivi e buscarsi rinomanza, incerti tuttavia di dove muovere, per dove andare, con chi andare, dove arrivare, sfarfallanti intorno ad ogni aspetto di poesia, ansiosi di dar corso e forma conveniente ai pensieri e ai ghiribizzi mille che danzavano tumultuando nella loro fantasia giovinetta, non è a dire se e quando, leggendo gli scritti del Revere, dove era impeto di vena e decoro di veste, e una galezza pensosa, e uno scherzo che si sarebbe detto una forma della melanconia, e un humour che accennava a modelli ma non a nebbie nordiche e s'imbeveva, per così dire, dell'aria delle nostre Alpi, degli azzurri del nostro cielo, dei gai scintillamenti del nostro duplice mare, dove erano parecchie corde in moto e una singolar maniera efficacissima di osservare e pennelleggiar la natura e gli uomini e i costumi e gli avvenimenti, n'andassero entusiasti.

Come avvenne non so, ma è un fatto che il Revere, il quale aveva cominciato così presto e bene, smise anche presto, tra il corrucciato e lo sfiduciato, e con danno di tutti, di scrivere. Erano esaurite in precoci languori le gagliarde promesse? Toglieva fortuna al Revere di attendere con animo riposato e costante a questo ministero delle lettere, per l'abbandono di lui e di tanti altri caduto in basso nuoce? O forse a lui la fierezza dell'indole e i tempi cambiati in meglio per l'Italia non consentirono di affrontare più oltre il cipiglio degli invidi, dei critici, dei parrucconi; di invocar più oltre dalla sua musa, una terribile amante, che però aveva trovato in lui nervi e muscoli d'acciaio e la facoltà di non dimezzarsi nella fantasia, nella voluttà, nell'orgoglio, quegli abbracciamenti che si risolvevano in feconde allusioni, in rimate apostrofi, in armonizzate invettive?

Il pubblico, questa belva dalle mille e mille teste, questo sultano imbottito di capricci, che vuol essere accarezzato, scosso, martellato con insistenza, pena l'indifferenza, non andò tanto per la sottile; perdette di vista il nostro Revere; e vi fu chi sentenziò le opere di lui, perchè fuori di commercio, travolte nell'oblio; e sappiamo di molti che, pur citando con compiacenza le dette opere, credevano l'operaio passato a miglior vita.

Quando, non è molto, il Revere, pentito di quei lunghi e voluti silenzi della sua musa, tornò a piatire col calamaio, per adoperare una sua espressione, si riaffacciò all'Italia colla sua nitida prosa e la sua maschia poesia, fu davvero una consolazione per tutti. Era uno dei migliori che scendeva di nuovo nell'arena, occupata, pur troppo, da troppi scrittori anemici, da troppi poetini lattonzoli, da troppi poetastri seccati dall'estro e seccanti il prossimo. Ristampati in elegante volume dagli Eredi Botta, parve mandassero tuttavia profumo di novità i suoi *Bozzetti alpini*; nè, togliendo allora a esaminare quella pubblicazione, noi credemmo di associarci a coloro che nella lunga prefazione appiccicata ai *Bozzetti* trovavano ingiuste querimonie, una tediosa prolissità, troppo pepe, il senso individuale e le ragioni e pretensioni dell'*io* soverchiamente palesi. Certamente il Revere aveva torto di dimenticare che il mondo è di chi se lo piglia, e che in questi tempi d'azione prosaica e di azionisti corbellati, a uno scrittore di eletta intelligenza e di vigile coscienza, come il Revere, a mo' d'esempio, non toccano gli onori del trionfo, molto più se sui più bello egli si ritira in disparte e lascia *jouer d'audace* e tiranneggiare dai seggi lucrosi i mediocri e i nulli. Ma, a parte cotesta considerazione, chi poteva rimproverare il nostro autore se, ripigliando la penna, lasciava prorompere amarezze covate a lungo, e questa penna tramutava in flagello fischiato sul dosso di quei molti che dormivano quando egli vigilava, che [illegible] gli sentiva ricardere i polsi dalla febbre dell'arte e del patriotismo e andava postando di libertà, che ragionavano a [illegible] e non vedevano speranza al di là del loro naso e si incartocciavano in un comodo egoismo quando egli popolava di cari fantasmi le vie e le piazze dell'ospitale Torino, confidava i suoi sospiri allo scoglio del Po affinchè giungessero sulle [illegible] spiaggie dell'Adriatico, divinava gli eventi futuri, intravedeva compiuti i destini della penisola mercè la virtù della strenua razza subalpina?

L'*Osiride* ebbe in Italia le accoglienze che si meritava. Inutile soffermarsi sul fatto, e riflettere che, se non fosse comparso tempo fa un volume intitolato *Iside* e d'un poeta più popolare del Revere, ma che offre dei punti di somiglianza col Revere, non fosse altro che per l'impronta di italianità, quell'*Osiride*, malgrado tante ingegnose digressioni sulla teogonia egizia, non avrebbe forse campeggiato sul frontespizio. Prendiamo la sostanza del volume, e lasciamo andare il resto.

Insieme a un centinaio e più di sonetti, anche qui abbiamo un'ampia prefazione come nei *Bozzetti alpini* e *Marine e paesi*, anche qui è un miscuglio preziosissimo di sorrisi profondi e di lagrime sincere, di filosofici atteggiamenti e di poetici abbandoni, di corrucci superbi e di espansioni soavi, di amari rimpianti e di sentiti di una sensibilità e d'una fede punto intirizzite dagli anni e dai disinganni; anche qui è dolcezza di memorie e consolazione di speranze e vanti legittimi di una coscienza sicura accanto a rampogne pei minuscoli fortunati, per le nullità bene appollaiate, per le rinomanze posticcie, pel secolo vendereccio, per le mercantili grettezze nocive ai voli del poeta, per la politica che atrofizza i cuori, mala minestra che il Revere, c'è da scommettere, non darebbe da mangiare neppure ai cani; anche qui son capricci che veston abito di grave eleganza, pellegrinaggi arcani e voluttuosi d'una mente superiore, una dottrina multiforme e che s'espande in rigagnoli d'oro e intelligenza di patriotta e scienza di vita; anche qui pensamenti che sono ordinamenti, digressioni che sono riflessioni sul passato e sul presente, l'anima d'un vero e vario ritratore che passeggia dalla terra al cielo, abbraccia argomenti molti, dappertutto cerca suoni pe' suoi canti, dappertutto trova fiori per le sue ghirlande, dappertutto coglie perle per le sue collane. Appunto perchè in lui manca l'immutabile serenità, l'equanime sorriso, il Revere riesce a piacere.

Appunto perchè sovente le nubi belle per colore e per forma, velano il sole e poi si dissipano e poi ritornano e non ci privano della sensazione d'un giorno dolce e chiaro, e con siffatte alternative noi abbiamo l'immagine esatta, per così esprimerci, della coscienza umana alle prese coll'ideale, dell'eterna speranza con un filo di dubbio, la prosa del Revere acquista un fascino singolare.

« Il proemio è troppo lungo — si dirà — e si salta di palo in frasca, si mena un po' il can per l'aia. Poi quell' « io » sempre insistente e prepotente.... » Piano. Quel proemio è come la sinfonia d'un'opera, come il vestibolo d'un edifizio. Sopprimetelo, e l'opera e l'edifizio ci scapiteranno non poco. La struttura morale dello scrittore, la sua idiosincrasia, per dir così, il suo particolar modo di atteggiarsi ed esprimersi, la ragione delle sue calme e delle sue febbri, delle sue gioie e de' suoi dolori, de' suoi rabbuffi e delle sue carezze, sono là in quella prefazione, che vorrebbe essere un manicaretto farmacico ed è una specie di autobiografia indispensabile e perdonabile in un uomo che ha fatto tanto, amato tanto, patito tanto, come il nostro Revere.

Si potrebbe forse, volendo cercare il pelo nell'uovo, trovar qualche sonetto di troppo. Ma chi pensa all'amor di padre, terrà conto al Revere se non gli bastò l'animo di cacciar dal nido qualche figliolo men robusto degli altri con minori guarentigie di vitalità e di longevità.

Ecco, per esempio, un sonetto che da taluni si dirà inferiore a molti suoi fratelli per impeto d'estro e per sottili eleganze:

« Ho saldo il core e l'intelletto audace,
Incompiuto il saver, mendica l'arte;
Molto sudai sulle vetuste carte,
Nè mi turbò la vanità procace.
Io molte stille amaramente ho sparte
Sulle impromesse d'un'età fallace:
Nè mi assento ancor Dio la chiesta pace
Che ai faticati spiriti ei comparte.
Fama cercai fra turbe pellegrine,
E il rigido aquilon della sventura
Solcommi il volto e non fiaccò la mente.
Così vestito d'inattese brine,
Al mondo la uggia che i felici cura,
Seguo il mio fato e lascio dir la gente. »

Ebbene, a costo di parer critici dozzinali, noi reputiamo questo sonetto un gioiello. Non è desso una trionfale risposta a coloro che accusano il Revere d'indomata superbia? Non è desso un felice contrapposto ad altri sonetti-ritratti d'altri uomini celebri al par del Revere? Non vi ravvisi il misurato elogio di se stesso, la confessione intera dei proprii guai, le movenze d'un cuore capace, la fierezza d'un carattere indipendente da uomini e cose, i rimpianti per la perduta giovinezza, i sospiri dell'operosa e non per tanto ingioconda *senectus!* Ma quanti di coloro, con barba o con lanugine diciassettenne, che oggi si credono chiamati dalla Provvidenza all'alta missione di illuminare il mondo colle strofe, di educare le genti con plagiaische rime, di rifare le basi della società con inni sciolti da ogni freno, con poesie audacemente bislacche, avrebbero al par del Revere la bontà di esporre se stessi al pubblico ravvolti in un pastrano così modesto? E oggi che l'individualismo fa una virtù dell'egoismo, e si accetta come canone di vita sociale la massima: ognuno per sè e Dio per tutti, riserbandosi, ben inteso, il diritto di negare anche Dio, e la fretta in tutto s'impone come una necessità, non è egli consolante spettacolo questo di un poeta che ha le brine nei capelli, ma serba perenne primavera nell'anima, e sogna e pensa e ama e canta giovanilmente, e riflette sempre nuove scene della natura e del mondo vastissimi, e sovrasta a molti e molti per intenti generosi, amor del bene sociale, sentimenti virili della vita pubblica e privata, e studia e ristudia se stesso e quel possibile bellezza di verseggiamento e di lingua, ogni possibile perfezionamento nell'arte di combinare ispirazioni e riflessioni, fantasie e fatti, forma e pensiero?

Qualche volta, tormentato dalla voglia altissima di comporre italiano e originale sempre e fortemente nelle cose sue, il Revere cesella o brunisce troppo, fa muovere un pochino a disagio l'idea moderna fra le strette o le incomodature della veste antiquata; lascia dubitare di quella placida corrispondenza fra le parole e il pensiero, che ti dà la verità e il criterio esatto dello stile così in poesia come in prosa. Ma, con ciò non vogliamo detrar nulla, proprio nulla, ai meriti grandi del Revere, come scrittore. E, fra tanto battagliare di veristi e d'idealisti, di classici e di romantici, di pedanti e di scapigliati, di arcadi svenevoli e di rivoluzionari con poca camicia; fra tanta varietà e novità di estri, di gusti, di tendenze, di studi, di scuole, di esagerazioni e perdizioni d'ogni genere, di repubbliche letterarie che accordano con tutta facilità la cittadinanza anche ai maiale, noi riposiamo volontieri la mente su uno scrittore che va serenando i cieli dell'arte e richiamando questa figlia di un dio benefico a' suoi amabili uffici; di uno scrittore in cui è quell'interno equilibrio di facoltà che gli dà un'assoluta padronanza sulle sue impressioni e guida con una altezza serena le ispirazioni sue, il suo canto: in cui è quella sicurezza del genio adusto, che cerca il fatto suo dappertutto, senza tema di smarrirsi nella servile imitazione, senza pericolo che per farsi leggere e gustare da *tout le monde*, egli s'induca a vellicar gli appetiti del *demi-monde*.

E quando, a testimoniare degli ultimi perfezionamenti nell'arte poetica e delle rinate eleganze greche, strilone alla maledetta gli *alcaici* e si moltiplicano le metriche e le bimetriche, e più non v'ha ritegno per la fiumana elzeviriana delle odi barbare, noi fermiamo volontieri la nostra attenzione sul Revere, il quale non esce dal sonetto, quel sonetto che

Pianse d'amore con messer Francesco,
E in ciel traspose il fiore avignonese,

poi ripreso forme terrestri, fu cibo apprestato ad ogni desco, disse di libertà, di armi, di gloria e folgorò il tedesco: quel sonetto che tra le mani del Revere *il ricinge con segno di vittoria*, pose idea del magistero armonico dell'idioma nostro, consente la morbida snellezza e il verbo austero, il corruccio magnanimo e l'attico riso, la proprietà signorile delle parole e la concezione lucida del pensiero, un ribocco di gentilezze natie, di care melodie paesane, e l'energia, il *robur*, la mascolinità, il numero nutrito e non cadenzato in guisa da provocare il dormiveglia; quel sonetto così usato e abusato per la sua brevità, e appunto perchè breve, difficile ed esigente, nel quale il Revere si muove a suo piacere non dimenticando il suo dovere, col quale il Revere espone stoffa e ricami di buona qualità, al quale il Revere non concede mai l'onore d'una coda, a meno che non si voglia trovarla da certi *puri* in quelle anticaglie cantate dal Revere, che sono la fede, Iddio, la donna vera, l'amore sano, una patria da amare ed esimare, un passato glorioso che dovrebbe migliorarci nel presente, un'antichità classica che s'ha a intendere pel suo verso se si vuole che soddisfi ai bisogni della modernità.

O Venere, o Diana, o Ninfe, o Mercurio
Tornate in grembo delle madre antiche
Perocchè simulacri abbiamo viventi
Di voi più cari e più pregiati assai.
Abbiam Febi più rapidi dei venti,
Ninfe cui vel securo i lembi implica,
E giullari che non la smetton mai.

E del resto, come nell'*Iside* del Prati, anche in quest'*Osiride* abbiamo la prova evidente, luminosa, che si può vagheggiare la forma classica senza costringere la lingua italiana e il metro poetico a esercizi pericolosi e disamabili; che si può sacrificare i numi di Grecia senza tradir le ragioni e l'essenza della poesia italiana; che si può esser veri senz'essere osceni; che si può riprodurre la realtà senza smarrir dignità.

G. ROBERTELLI.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Riceviamo e pubblichiamo con piacere il seguente telegramma:

« *Firenze, 13 ottobre.* — L'opera buffa « *Napoli di carnevale* del maestro De Giosa, « rappresentata iersera al teatro Nazionale, « ha ottenuto un successo entusiastico. Ven« nero replicati varî pezzi. L'autore ebbe « 22 chiamate al proscenio. L'esecuzione è « superiore a tutte quelle che quest'opera « ha avute in altre città. Applauditissimi « gli artisti: signore Boronat e Defanti, e « i signori Marucco, Frigiotti e Cappelli. « L'orchestra è degna di un gran teatro, e « la direzione, affidata al maestro Coronaro, « è stata superiore ad ogni elogio. Magni« fico l'allestimento scenico. »

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il Re a Milano. — Leggiamo nel *Corriere della sera*:

Re Umberto viene frequentissimo a Milano, o in carrozza o a cavallo. Discende sempre nella sua villa ai pubblici giardini, per ritornare dopo alcune ore a Monza. Ieri, per esempio, verso le una pom. partiva da Monza per la nostra città, in carrozza, accompagnato da un suo aiutante di campo. Ritornarono a Monza per l'ora del pranzo.

Ospiti cospicui a Milano. — Il *Corriere della sera* scrive:

Arrivarono ieri fra noi il principe e la principessa Murat, con seguito. Sono pure fra noi l'antico nostro collega sig. Helfy, il quale ora siede alla Camera dei deputati d'Ungheria, il duca di Ripalda di Roma, il sig. Handerat diplomatico della Finlandia, il conte Gobbio di Mantova e monsignor William, vescovo di Quebec. Quest'ultimo chiese un'udienza al nostro arcivescovo. Ieri poi è partito da Milano, [illegible] l'arciduca Sigismondo d'Austria.

I Montpensier in Italia. — La *Gazzetta dell'Emilia* annunzia che il duca e la duchessa di Montpensier giungeranno a Bologna entro la settimana.

Sono già arrivati gli equipaggi e alcuni palafrenieri.

L'attentato contro il treno delle Indie. — Leggiamo nel *Corriere delle Marche*:

La realtà dell'attentato contro il treno celere da Bologna a Brindisi non può più porsi in dubbio, giacchè sappiamo che l'amministrazione delle *Meridionali* ha deciso di premiare la lodevole condotta del guardiano, a precipuo merito del quale si deve l'essersi in detta circostanza evitato un disastro.

Fu quindi conceduto al guardiano suddetto un compenso di lire cinquecento, altre gratificazioni di minore importo e promozioni ad altri agenti che concorsero coll'opera loro a sventare l'attentato e ad assicurare la prosecuzione del treno suddetto.

Adunanza di sindaci. — Leggiamo nella *Patria* di Bologna:

Il sindaco di Torino ha invitato il nostro municipio a farsi rappresentare alle conferenze che ivi si terranno alla metà del corrente mese dei sindaci delle principali città d'Italia sulla quistione tributaria, alle quali circa cento municipi hanno già fatto adesione.

A rappresentare il nostro municipio a dette conferenze venne delegato l'assessore professor Angelo Marescotti.

Emigrazione. — La *Provincia* di Belluno scrive:

Cinque intere famiglie del comune di Auronzo, composte di 32 persone, emigrarono per l'America del Sud.

Infelice!... — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli:

Un dispiacevole fatto è avvenuto nel nostro ospedale degl'Incurabili.

Verso il mezzogiorno d'ieri giungeva da Acerra, e fu ricoverato nel detto ospedale, un uomo affetto d'idrofobia — certo Domenico Sciolò.

Disperando di salvarsi, e vedendo prossima la sua fine, l'infelice si feriva con un'arma che avea seco, e dopo poco — verso le ore 8 d'iersera — cessava di vivere!

Omicidio. — Alla *Costituzionale* di Benevento scrivono di Vitulano:

Verso la mezzanotte del 23 al 24 andante, Casimo Fuggi di Luigi, mediante un colpo di carabina tirato da Luigi Goglia di Pasquale, veniva ucciso, in contrada Fontanella ignorasi finora la causa precisa di tale misfatto.

Barbarie. — All'*Avvenire* di Sardegna scrivono da Domusnovas, 9:

Domenica scorsa in ricorrenza della festività di uno dei soliti patroni, corsa di barberi, pur troppo barbara!

Un fantino, certo Giuseppe Contu, sbalzato sulla via dal focoso destriero, riportava gravi ferite, in seguito alle quali avantieri cessava di vivere.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 ottobre contiene:

1. Nomine nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.
2. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.
3. R. decreto 23 settembre, che dal fondo per le Spese impreviste autorizza una 16ª prelevazione in L. 150,000 in aumento del capitolo 120 del bilancio per il ministero dei lavori pubblici.
4. Disposizioni nel personale dell'esercito.

NOTIZIE ULTIME

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 13. — Sono compiuti i lavori per la ferrovia funicolare a trazione sul Vesuvio.

Terminati i lavori alla *Favorita*, oggi vi si è trasferito il Kedive coll'Harem e il seguito.

Il discorso dell'on. Villa

(*Telegrammi dell'Agenzia Stefani*)

Villanova d'Asti, 12. — Il concorso è grandissimo. Vi sono molti senatori e deputati, i prefetti di Torino, di Alessandria, di Genova e di Pavia, i sindaci e gli assessori di Torino, di Asti e di Vercelli, i rappresentanti della stampa e delle associazioni operaie e i sindaci dei paesi finitimi.

L'onorevole ministro Villa ebbe un ricevimento entusiastico.

La città è pavesata e festante; ovazioni di una folla immensa.

Villanova d'Asti, 12. — Sotto un padiglione elegantemente addobbato ha luogo il banchetto, al quale intervengono oltre 600 persone.

Col ministro siedono alla tavola d'onore i senatori Ferraris, Benintendi, Bertea e Pissavini, i deputati Nervo, Colombini, Pasquali, Frescot, Guala, Del Vecchio, Berio, Roberti, Cantoni, Sanguinetti, Levi, Dossena e Compans, e molti rappresentanti delle provincie e comuni.

Il sindaco di Villanova porta un brindisi a S. M. il Re ed al ministro. (*Applausi*).

Il presidente del Comitato saluta il ministro, invitandolo a parlare (*Applausi*).

L'on. ministro Villa comincia il discorso, invitando a gridare un Evviva al Re, incarnazione delle nostre leggi e della libertà giurata e mantenuta.

Egli rammenta le circostanze in cui assunse il ministero; ricorda il voto del 18 marzo e il programma del partito, cioè di riordinare l'amministrazione interna e il sistema tributario e l'abolizione del macinato.

Ricorda il ministero Depretis e l'abolizione del macinato; accenna al primo progetto votato dalla Camera, discusso poi dal Senato, che votò il principio dell'abolizione del macinato, pur circondandolo colle garanzie del pareggio.

Parla della seconda discussione avvenuta alla Camera e dice che egli non avrebbe votato il progetto se avesse creduto offese le prerogative della Camera.

Sorse quindi il ministero Cairoli, il quale credette non prudente un conflitto col Senato.

La Camera votò il progetto proposto dal Ministero. Egli dichiara solennemente che il governo sosterrà con tutte le sue forze il progetto votato dalla Camera.

L'on. ministro accenna ai bilanci di prima previsione per l'entrata e la spesa pel 1880; dice le previsioni essere severe, ma che è meglio una non illusione che un disinganno. Cita l'esempio della Francia, i cui bilanci consuntivi superano i preventivi di centinaia di milioni. Sostiene che il *deficit* di 6 milioni circa risultanti dal detto bilancio non essere prodotto da una minore entrata, proveniente dall'abolizione del macinato nel secondo semestre 1880, poichè il bilancio dopo provvisto di detta minore entrata nel 1880 presenta un avanzo di 15 milioni. Il disavanzo di 6 milioni si verifica volendo tener conto solo di 21 milioni di nuove spese proposte dai nostri antecessori. Dunque coll'abolizione del macinato egli dice possibile potersi quindi compiere il programma del partito: « nè macinato, nè disavanzo. »

L'on. ministro dichiara di non volersi addentrare in questa discussione che riguarda il ministro delle finanze ed altri ministeri; parlerà quindi dei miglioramenti da introdursi nella sua amministrazione.

Il ministro crede di poter fare economia di un milione circa sulle spese straordinarie per la pubblica sicurezza in Sicilia; afferma la Sicilia attualmente essere una regione in cui la sicurezza pubblica è migliore delle altre.

Parla poi della pubblica sicurezza in generale; accenna al gravissimo numero dei reati cui intende di provvedere con un progetto che stabilisca una magistratura civile dirigente e l'unicità degli agenti della forza pubblica.

Loda caldamente i carabinieri che dice benemeriti del paese (*Applausi fragorosi*). Provede le difficoltà per l'attuazione del suo progetto sulla pubblica sicurezza, argomentandole dagli ostacoli pel servizio cumulativo, che attuerà, tenendo conto delle osservazioni dei Consigli comunali.

Parla delle carceri e del domicilio coatto che hanno bisogno di radicali riforme. Egli proporrà provvedimenti diretti ad obbligare i delinquenti al lavoro.

Il ministro dice di non poter lasciare questo campo senza parlare dei reati politici, pei quali unico criterio è la violazione della legge. Parla del diritto individuale, dal quale dichiara sorgere il diritto della libera manifestazione del pensiero e l'apostolato pacifico delle idee; il diritto d'associazione è inviolabile e non è circoscritto che dalla legge, la quale impedisce ogni usurpazione all'altrui libertà ed ogni offesa a sè stessa.

Il ministro parla delle Opere pie, annunciando un riordinamento dell'amministrazione del patrimonio dei poveri e della necessità di provvedere alle esigenze dell'igiene, specialmente nella popolazione rurale.

Parla della riforma della legge provinciale e comunale. Egli presenterà un progetto tendente a stabilire una nuova circoscrizione più omogenea ed informata al principio del decentramento.

Parla della legge elettorale, dichiarando che il ministero accetta la discussione sul progetto Depretis, salvo alcuni emendamenti diretti ad assicurare una maggiore ampiezza intorno al diritto elettorale e maggiori garanzie per la veracità delle urne.

Il ministro conchiude facendo un appello alle forze del partito liberale progressista, e dice che il ministero Cairoli, che è strenuo difensore della libertà, invoca il concorso delle forze dell'intelligenza e della virtualità del partito.

Vogliamo, dice il ministro, lavorare concordi, anche a costo di avere l'ultimo posto.

Il ministro termina con un caloroso Evviva alle Loro Maestà il Re e la Regina (*Applausi fragorosi; ovazioni entusiastiche*).

I lavori pubblici

Nella *Gazzetta Ufficiale* si legge:

Pervengono giornalmente a questo ministero sollecitazioni e raccomandazioni dalle varie parti del Regno, perchè si dia mano a lavori in vantaggio specialmente delle classi povere ed in considerazione dei mancati raccolti. Il ministero ha fatto quanto da lui dipendeva entro i limiti del bilancio approvato, prendendo le disposizioni necessarie perchè nulla possibilmente rimanesse in ritardo; ed oramai ciascuno può prendere norma della quantità di lavori su cui può ancora farsi assegnamento fino allo scorcio del corrente anno, ponendo l'occhio sul seguente quadro, che contiene la distribuzione dei lavori in corso, o da mettersi in corso, nelle singole provincie, rispettivamente al bilancio proprio del ministero medesimo.

Segue il quadro dei lavori pubblici in corso, o da mettersi in corso, nell'anno corrente 1879, distinti per provincie.

L'importazione delle viti in Ungheria

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del ministero ungherese di agricoltura, industria e commercio:

1. È vietata fino a nuovo ordine la introduzione dall'estero nel regno d'Ungheria d'ogni sorta di viti, tanto in barbua quanto sbarbicate, sì fresche che secche, come pure delle barbe e foglie delle viti, anche di quelle usate per imballaggio e trasporto di effetti e mercanzie.

2. Questa ordinanza entrerà in vigore il giorno stesso in cui ne giungerà la partecipazione ai RR. uffici doganali.

Invito tutte le giurisdizioni a dare alla presente ordinanza la maggiore pubblicità ed a farla col massimo rigore eseguire.

Buda-Pest, li 2 ottobre 1879.

B. KEMÉNY.

Il generale Roberts

Una seconda edizione del *Daily Telegraph* ha da Simla, 10:

Il silenzio del generale Roberts dopo il 6 corrente, è a Simla attribuito alla circostanza che i Ghilgais hanno tagliato le sue comunicazioni. Probabilmente ebbe luogo un nuovo combattimento martedì, che impedì l'avanzamento su Cabul. Il telegrafo fra Peiwar e Kuram è interrotto.

I posti di Schutargardan sembrano isolati in seguito ad un'insurrezione delle tribù *mohmanse*. La mancanza di notizie fa supporre che la posizione di Roberts corra pericolo.

I preparativi nel passo di Khiber procedono lentamente.

L'intera strategia è sbagliata perchè le operazioni furono limitate ad una sola linea, ciò che rende difficile la congiunzione.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Aden, 12. — È arrivato ieri, proveniente da Bombay, ed ha proseguito per Napoli e Genova il postale *Sumatra*, della Società Rubattino.

Londra, 12. — Il ministro Cross pronunziò ieri un discorso, nel quale difese la politica del gabinetto; disse che tutti i governi europei diedero l'assicurazione che il trattato di Berlino sarà posto in esecuzione; biasimò l'amministrazione della Turchia, dichiarando che le riforme sono necessarie; confutò i liberali, i quali accusano il gabinetto di avere provocato la guerra d'Oriente, la quale si deve attribuire specialmente al partito militare russo, e dimostrò che la politica del gabinetto è conforme agli interessi inglesi, e tende a mantenere la pace in Europa.

Memfi, 12. — Nella settimana scorsa vi furono 22 morti di febbre gialla.

Parigi, 12. — Humbert, ex-redattore del *Père Duchesne*, ultimamente amnistiato, fu eletto oggi consigliere municipale di Parigi.

Una nota dell'*Agenzia Havas* annunzia che fu aperta una istruttoria giudiziaria contro il giornale *La Marseillaise* e Humbert pel doppio delitto di oltraggio alla magistratura e per l'apologia di fatti che la legge qualifica come crimini.

Simla, 12. — Le colonne di Baker e di Macpherson hanno fatto il giorno 9 la loro congiunzione. Il nemico fu alla fine posto in fuga, perdendo 12 cannoni.

Un telegramma del *Daily News* dice che il generale Roberts occupò Balahissar.

Parigi, 13. — Il presidente Grévy presenterà domani la berretta cardinalizia a monsignor Meglia, e riceverà mercoledì le credenziali di monsignor Czaki.

Il conte di Saint Vallier, ambasciatore di Francia a Berlino, ha lasciato Baden.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	11	13
Rendita Italiana 5 0/0	80 —	80 —
Rendita Ital. ex. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	95 —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	741 50	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

13 ottobre (ore 2 1/4 pom.)

La Rendita apriva oggi piuttosto in sostegno, 91 40 fine mese, ma poco a poco indebolì, terminando 91 32 1/2 offerta.

Sostivi i prestiti.

Le azioni della Banca Romana 1235 denaro senza affari.

Le Generali da 509 50 a 508 75 fine mese.

Le Cartelle fondiarie del Banco S. Spirito 504 50 a 505.

Sempre fermissimi i cambi.

Francia 3 mesi 112 55.

Id. *Chèques* 113 20.

Londra breve 28 30 tre mesi.

Oro 22 62.

Firenze	11	13
Rendita italiana 5 0/0	— —	86 92 1/2
Napoleoni d'oro	22 62	22 64
Londra 3 mesi	28 44	28 46
Francia a vista	113 — ch.	113 — ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	920 —	920 —
Azioni Banca Nazionale	2265 —	2270 —
Strade ferr. meridionali	412 —	413 —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	697 1/2 fm	[illegible]
Credito mobiliare	[illegible]	[illegible]
Azioni Fondiaria	795 —	795 —
Osservazioni		
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	91 15 fm	91 40 fm

Parigi (ore 3,5 p.)	11	13
Rendita franc. 3 0/0 amm.	[illegible]	[illegible]
» » 3 0/0	83 30	[illegible]
» » 5 0/0	115 50	[illegible]
Rendita italiana 5 0/0	80 35	[illegible]
Ferrovie lombardo-venete	185 —	182 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	266 —	265 —
Ferrovie romane, azioni	115 —	115 —
Obbligazioni lombarde	263 —	263 —
Obbligazioni romane	311 —	311 —
Londra a vista	25 30	25 30
Cambio sull'Italia	11 1/2	11 1/2
Consolidato inglese	97 15/16	97 13/16

F. D'ARCAIS, Direttore.

Rambaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'Opinione

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi **30** la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lira **UNA** e Centesimi **25** la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta **A. Manzoni e C.** in ROMA, Via Pietra, 90 — MILANO, Via della Sala, 14 — PARIGI, Rue du Faubourg Saint-Denis, 65.

STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di materiali fuori d'uso.

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO, MILANO, e VERONA.

Materiale		Chilogr.	
ACCIAIO vecchio in genere ed in lime di rifiuto		[illegible]	circa
BRONZO in limatura e tornitura	»	[illegible]	»
CERCHI di ferro	»	132,100	»
CERCHI d'acciaio	»	139,000	»
FERRO vecchio in pezzi grossi e minuti, lamerino, graticcie, limatura e tornitura, spazzature, ecc.	»	550,000	»
GHISA da rifondere e in limatura e tornitura	»	105,000	»
OTTONE da rifondere e in limatura e tornitura	»	46,000	»
RAME da rifondere e in limatura e tornitura	»	22,000	»
ZINCO da rifondere	»	11,000	»
Cenerraccio della fonderia di bronzo	»	12,000	»
Grasso usato sporco	»	11,000	»
Vetrame rotto	»	6,500	»
Gomma elastica	»	5,000	»
Anni sciolti e gomito fuori servizio	»	4,000	»

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso;* esse dovranno pervenirle non più tardi del giorno **21 ottobre p. v.** Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 23 detto stesso mese.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè i particolari della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di TORINO, GENOVA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA e FIRENZE, e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 30 settembre 1879

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.